

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

668° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 19 MARZO 1987

INDICE

Commissioni permanenti

6 ^a - Finanze e tesoro	Pag.	3
11 ^a - Lavoro	»	4

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 19 MARZO 1987

321^a Seduta*Presidenza del Presidente*

VENANZETTI

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Ciaffi.**La seduta inizia alle ore 12.***IN SEDE REFERENTE****« Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1987, n. 55, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale » (2241)**

(Coordinamento)

Il presidente Venanzetti ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri l'emendamento del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 18 (recante la copertura finanziaria del provvedimento) era stato accolto dalla Commissione con riserva di coordinamento. Il Presidente avverte quindi che il Governo stesso ha predisposto una nuova formulazione di detto articolo 18, nella quale si tiene conto delle conseguenze finanziarie deri-

vanti da alcuni degli emendamenti accolti dalla Commissione in sede referente. Il Presidente pone quindi ai voti, come proposta di coordinamento, tale nuova formulazione dell'articolo 18, che è accolta dalla Commissione.

Il Presidente dichiara inoltre di ritenere opportuno recare ad alcuni degli emendamenti accolti talune modifiche di carattere formale, soprattutto per consentire una più agevole lettura delle disposizioni e sottolineare l'efficacia temporale solo triennale del provvedimento, voluta dalla Commissione. Passa quindi ad esporre in dettaglio le rettifiche in questione, che sono quindi approvate dalla Commissione.

Il Presidente avverte infine che l'emendamento approvato nella seduta pomeridiana di ieri come articolo aggiuntivo dopo l'articolo 11, in materia di obblighi e relative sanzioni per la rigorosa applicazione del contratto nazionale di lavoro per i dipendenti degli enti locali, sarà più opportunamente collocato fra gli emendamenti aggiuntivi di articoli al disegno di legge di conversione.

Il Presidente dichiara quindi conclusa la procedura di coordinamento del disegno di legge n. 2241.

La seduta termina alle ore 12,20.

LAVORO (11^a)

GIOVEDÌ 19 MARZO 1987

166^a Seduta*Presidenza del Presidente*

GIUGNI

*Interviene il ministro per il lavoro e la previdenza sociale De Michelis.**La seduta inizia alle ore 10,40.***SULLA PUBBLICITA' DEI LAVORI**

Introducendo i lavori della Commissione, il presidente Giugni fa presente che è stata presentata, ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo per consentire la speciale forma di pubblicità dello svolgimento del dibattito. Avverte poi che, in previsione di tale richiesta, è stato già preannunciato l'assenso del Presidente del Senato.

Conseguentemente, aderendo la Commissione alla richiesta, per lo svolgimento della seduta viene adottata la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, quarto comma del Regolamento.

SUL TRAGICO INCIDENTE SUL LAVORO AVVENUTO NEL PORTO DI RAVENNA

Il presidente Giugni avverte che nella seduta odierna si svolgeranno interrogazioni sul tragico incidente sul lavoro avvenuto nel porto di Ravenna, nel quale hanno trovato la morte tredici lavoratori. Nell'esprimere la solidarietà della Commissione ai familiari delle vittime e nel manifestare l'indignazione per quanto avvenuto, esterna la volontà di impegnare tutte le forze politiche per stroncare i gravissimi fenomeni che hanno dato luogo ad un simile evento.

Il senatore Pecchioli, nell'associarsi alle parole del Presidente, auspica che sia compiuta una severa verifica di quanto non ha funzionato, soprattutto relativamente ai controlli.

I senatori Gualtieri, Mitrotti e Vecchi esprimono quindi protesta per il ritardo del Ministro del lavoro, che ha provocato una dilazione nell'inizio dell'odierna seduta della Commissione, manifestando scarso impegno nel seguire l'attività parlamentare.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI

Il ministro De Michelis risponde alle interrogazioni nn. (3-01665) dei senatori Gualtieri e Malagodi, (3-01666) dei senatori Aliverti, Zaccagnini, Cuminetti, Degola, Foschi e Melandri, (3-01667) dei senatori Pecchioli, Boldrini, Miana, Vecchi, Flamigni, Stefani e Morandi, (3-01668) dei senatori Vassalli, Buffoni, Giugni, Spano Roberto, Sellitti e Orciari, (3-01670) dei senatori Marchio, Pozzo, Pistolese, Biglia e Mitrotti, (3-01671) dei senatori Milani Eliseo, Cavazzuti, Pasquino e Napoleoni, (3-01674) del senatore Toros e (3-01675) dei senatori Vecchi, Montalbano e Alici.

Scusandosi innanzitutto per il suo ritardo, dovuto al fatto che era indispensabile ottenere dati anche da parte degli altri Ministeri, a nome dei quali risponde nella seduta odierna, dà lettura di tre relazioni preliminari pervenute dal Ministero del lavoro, da quello della sanità e da quello dell'interno, sottolineando come anche dal mancato coordinamento tra le diverse autorità preposte al settore possano derivare carenze nei controlli.

Quanto all'inchiesta svolta dal Ministero del lavoro, precisa che i lavori di manutenzione alla nave « Elisabetta Montanari » erano stati autorizzati dalla Capitaneria di porto di Ravenna e che la MECNAVI si era servita di quattro imprese subappaltatrici per svolgerli: da tali imprese dipendevano i lavoratori che hanno trovato la morte nel tra-

gico incidente. Secondo il rapporto dei vigili del fuoco, a causa dell'utilizzazione della fiamma ossidrica si è sprigionato un incendio che ha provocato un fumo tossico, che ha tolto l'ossigeno, causando contemporaneamente l'intossicazione dei saldatori che lavoravano sul piano della stiva e di quelli che si trovavano nel doppio fondo.

Sono in corso un'inchiesta giudiziaria ed ulteriori accertamenti amministrativi: occorre pertanto tener conto anche delle risultanze che deriveranno da essi. Per il momento si deve ricordare che la società MEC-NAVI è la società di riparazione più importante in Italia ed ha anche ottenuto le provvidenze pubbliche che sono disposte per il settore; tale società si serve ordinariamente di una miriade di piccole imprese appaltatrici per compiere i lavori.

Quanto alla competenza degli uffici periferici del Ministero del lavoro, ricorda che più volte erano stati compiuti interventi per accertare l'attività della ditta: in seguito ad essi erano state contestate evasioni contributive, alla normativa sul collocamento ed alla disciplina degli appalti, con l'elevazione delle relative contravvenzioni. Quanto al problema delle sanzioni, occorre però ricordare che, almeno sino all'entrata in vigore della nuova legge sulla riforma del collocamento, le sanzioni avevano carattere esclusivamente pecuniario e tale da non disincentivare le frodi.

Riferendosi specificamente alla questione della sicurezza delle condizioni di lavoro, ricorda che, a seguito della legge di riforma sanitaria, la competenza in materia è passata alle unità sanitarie locali, che però generalmente non sono in grado di compiere controlli efficaci: occorre, pertanto, egli afferma, che il legislatore riconsideri l'intera materia.

Relativamente ai rilievi contenuti nella relazione della commissione istituita dal Ministero della sanità, ricorda poi che la nave nella quale è accaduto l'incidente era ferma nel porto per essere sottoposta ad una delle periodiche revisioni, in occasione della quale le era stato imposto di sostituire alcune lamiere corrose, mediante un lavoro da svolgersi nel doppio fondo della nave

stessa. In proposito, fa presente che il doppio fondo della nave è alto circa 90 centimetri ed è suddiviso in comparti stagni, tal che i passaggi a volte si riducono ad una luce di circa 40 centimetri. Da ciò deriva che è estremamente disagiata il movimento all'interno del doppio fondo anche da parte di personale esperto ed in ogni caso è difficilissima la fuga. Il doppio fondo doveva essere bonificato dal suo contenuto di acqua e nafta, al fine di potervi lavorare: la bonifica era stata controllata dalla Capitaneria di porto, che aveva rilasciato l'autorizzazione a lavorare con la fiamma ossidrica. Tuttavia la fiamma stessa è probabilmente venuta in contatto con una delle guaine catramose che isolava i serbatoi di GPL contenuti nella stiva della nave, tanto più che la parete del serbatoio dista circa 20 centimetri dalla zona dell'operazione di taglio. Da ciò è derivato lo sprigionarsi dell'incendio che ha prodotto gas tossici e fumi. Mentre dunque gli operai che lavoravano nella stiva sono riusciti tutti, tranne uno, a porsi in salvo, quanti lavoravano nella zona inferiore del sottofondo non hanno potuto trovare scampo.

Posto che attualmente esistono tecnologie in grado di consentire l'effettuazione di pulizie senza l'intervento umano in luoghi non progettati per un'attività umana, si sarebbe dovuto evitare che due lavori si svolgessero contemporaneamente, si sarebbe dovuta predisporre un'assistenza diretta a quanti lavoravano e si sarebbero dovuti prevedere adeguati mezzi antincendio.

Nel rapporto pervenuto da parte del Ministero dell'interno si precisa che è il comandante di porto che ha la facoltà di emettere un'ordinanza per autorizzare l'uso della fiamma ossidrica, di cui poi deve controllarne l'utilizzo. L'ordinanza dovrebbe essere trasmessa all'unità sanitaria locale e all'ispettorato del lavoro competenti al fine di controllarne l'attuazione. È poi indispensabile valutare con attenzione tutti i problemi di sicurezza degli impianti industriali che si snodano lungo il porto-canale di Ravenna.

In conclusione, l'incidente manifesta una preoccupante carenza per quanto riguarda le condizioni di lavoro: la magistratura va-

glierà le responsabilità nel caso specifico; resta invece un grave problema di carenza legislativa, cui occorre far adeguatamente fronte. Infatti, si è dimostrato che le unità sanitarie locali non sono in grado di coprire anche questo settore.

I porti si sono dimostrati poi essere una sorta di area franca, sempre per quanto riguarda le condizioni di lavoro, come dimostra anche il fatto che la MECNAVI non è un'azienda che sopravvive, ma è una ditta di primaria importanza: ciò nonostante fa ricorso a forme contrattuali di subappalto e non tiene adeguatamente conto dell'esigenza di salvaguardare le condizioni di lavoro degli addetti alle riparazioni.

Occorre, infine, controllare più adeguatamente alcuni specifici aspetti del mercato del lavoro, in considerazione del fatto che non solo sembra esistano forme di « capolarato » anche al Nord, ma il sistema consente una convergenza di interessi tra le imprese e i lavoratori, che accettano paghe in « nero » più alte di quelle contrattuali e, come è avvenuto per alcune delle vittime di Ravenna, non si cancellano dalle liste di collocamento in occasione di lavori a termine.

È pertanto indispensabile, conclude il Ministro, rivedere anche la normativa che riguarda il lavoro temporaneo ed inasprire le sanzioni in materia di collocamento.

Il senatore Mitrotti chiede la distribuzione delle relazioni delle quali il Ministro ha dato notizia.

Il presidente Giugni accoglie la richiesta e dispone in tal senso.

Il senatore Gualtieri premette che intervienne anche a nome del senatore Malagodi e, quindi, del Gruppo liberale. Egli ricorda di essersi recato immediatamente sul luogo del disastro nella città di Ravenna e di avere rilevato che l'intera città non solo nelle sue strutture produttive, quelle più immediatamente colpite, ma anche nelle sue strutture politiche ed amministrative si trova in una situazione di smarrimento. Ciò è ben comprensibile per il fatto che questa tragedia ha colpito una città, la quale, ed a ragione, nel corso degli anni ha maturato un legittimo orgoglio per la sua crescita economica.

Il senatore Gualtieri dà atto al Ministro di avere compreso per intero la complessità dei problemi sottostanti al fatto e riconosce altresì al Ministro la consapevolezza che con il suo intervento non era possibile esaurire in modo organico la disamina del contesto generale. Tuttavia, ciò non lo esime dal preannunciare che nella prossima conferenza dei Presidenti dei Gruppi egli, pur auspicando una ulteriore audizione del Ministro, sottoporrà all'attenzione di tutte le forze politiche la proposta di deliberare — ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento — una indagine conoscitiva che affronti il problema delle condizioni di lavoro nell'intero sistema produttivo ravennate, dedicando, al contempo, una particolare attenzione alle condizioni del porto.

Mentre da più parti si erano evidenziati segnali di inquietudine nella città e nell'*hinterland* di Ravenna — ed allude, specificamente, ad aspetti di ordine pubblico relativi all'immigrazione clandestina, al mercato stagionale del lavoro e all'ambulatoriato di spiaggia — non vi erano stati analoghi segnali per le condizioni del porto. A riprova di questa sua asserzione, egli cita l'atto di autocritica di questi ultimissimi giorni effettuato dalle confederazioni sindacali e cita testualmente un documento di ieri della CISL.

Dopo essersi ampiamente soffermato ad analizzare la scarsa funzionalità dell'intreccio di competenze fra cinque Dicasteri in ordine alla gestione delle attività portuali, sottolinea l'opportunità che sia approvato in tempi brevi il disegno di legge, da lui presentato insieme ad altri senatori, relativo all'istituzione dell'ente-porto di Ravenna, che soddisfa l'esigenza di semplificazione del processo di controllo delle attività portuali medesime.

Conclude dichiarando di non comprendere come mai il cantiere presso il quale sono scomparsi questi lavoratori, sia, da un lato, uno dei più grandi d'Italia specializzati nella ricostruzione di navi, e sia, dall'altro, privo completamente di ingegneri e di tecnici di altra specializzazione: ciò denota che in tale cantiere si pratica il ricorso alla discutibile figura del subappalto, che non offre le necessarie garanzie di sicurezza.

Il senatore Mitrotti segnala alla Presidenza che, fra le relazioni distribuite, manca quella del Ministero dell'interno.

Il senatore Zaccagnini esordisce rammentando il senso di angoscia della città e suo personale di fronte a questa tragica e luttuosa vicenda. Ringrazia il Ministro per i dati offerti, ma intende soffermarsi sulle condizioni di assoluta insicurezza, che, in verità, da alcune parti, ad esempio dalle organizzazioni sindacali, erano state segnalate: considerazione, questa, che, purtroppo, serve solo a rendere drammatico e assurdo lo scenario di fondo.

Anche a costo di esporti all'ingiusta imputazione di cinismo, il senatore Zaccagnini si dichiara convinto che solo perchè la tragedia si è consumata per intero e solo perchè il numero delle vittime è così elevato, le condizioni di lavoro nel porto di Ravenna sono assurde all'ingrato fasto dei titoli in prima pagina dei quotidiani: questo deve costituire un'ammonizione per la cittadinanza che, sì, prova un senso di orgoglio del proprio sviluppo industriale, ma non deve dimenticare i supremi valori dell'uomo e della sua dignità. Ritene eufemistiche le parole del Ministro, quando parla del porto come zona franca: in verità, è più appropriato parlare del porto come zona di diffusa illegalità.

Concorda con chi sostiene essere necessaria l'approvazione di nuove norme, ma ritiene indifferibile l'esigenza di attuare la normativa già vigente: vi è una diffusa area di illegalità nel mercato del lavoro che rende necessaria una indagine conoscitiva da parte della Commissione tendente ad individuare i punti sui quali siano necessari interventi legislativi; d'altra parte, l'origine di questa tragedia è anche nel mancato rispetto delle norme di sicurezza.

Dopo aver dichiarato di condividere le indicazioni del Ministro relative ad una diversa regolamentazione del lavoro temporaneo, il senatore Zaccagnini ribadisce l'assoluta necessità di interventi preventivi per assicurare il rispetto della legalità.

È poi necessaria, a suo avviso, l'approvazione in tempi brevi di una legge sul porto

di Ravenna, che negli ultimi anni ha avuto uno sviluppo molto rapido. La fondamentale regola economica del massimo reddito ricavabile dalle varie attività economiche, prosegue il senatore Zaccagnini, deve trovare nell'intervento pubblico gli opportuni limiti: è quasi incredibile che nell'era della tecnologia più avanzata si debba ancora provvedere alla manutenzione di navi con metodi che si basano quasi esclusivamente sul lavoro manuale. In generale, qualsiasi linea di politica economica deve in questo momento mirare innanzitutto a sciogliere il legame fra estensione dell'impiego di nuove tecnologie, che dovrebbero sempre migliorare le condizioni di lavoro, ed aumento della disoccupazione, dato che è proprio la diffusa disoccupazione che porta a tragedie come quella della settimana scorsa: quando il lavoro scarseggia ci si adatta, infatti, a lavorare anche in condizioni disagiate o addirittura disumane.

Il senatore Boldrini rileva innanzitutto che la lunga storia del movimento sindacale in Romagna e l'alto grado di sviluppo civile raggiunto avrebbero potuto far escludere che in quella regione avvenissero tragedie come quella di Ravenna. Dopo aver rilevato che il Ministro non ha chiarito le vicende che hanno portato al rapido e sospetto sviluppo della impresa MECNAVI; ricorda che il presidente dell'Associazione industriali di Ravenna ed il presidente della locale Cooperativa cementisti hanno recentemente affermato che questa impresa ha acquisito una posizione dominante nel porto perchè non rispetta le vigenti disposizioni in materia di lavoro: d'altra parte i responsabili della stessa impresa hanno più volte sostenuto pubblicamente la necessità di superare addirittura lo Statuto dei lavoratori, mentre nell'ottobre scorso i sindacati avevano denunciato la diffusa pratica dei sub-appalti e delle assunzioni irregolari sia alla Capitaneria di Porto che all'Ufficio del lavoro. Il senatore Boldrini si sofferma, poi, a denunciare la carenza e le omissioni delle varie autorità responsabili — vigili del fuoco, Capitaneria di porto, unità sanitarie locali — in tema di vigilanza sul rispetto delle norme in materia di sicurezza del lavoro e conclude sot-

tolineando la necessità di un'opera attiva in tale direzione, che, a questo punto, deve partire dall'immediata sospensione delle attività della MECNAVI, in attesa che siano assicurate *in loco* idonee condizioni di sicurezza.

Il presidente Giugni, intervenendo in sede di replica, si dichiara soddisfatto della risposta del Ministro, ma non soddisfatto per la realtà che è emersa, dal momento che i controlli effettuati non hanno riguardato la sicurezza, mentre si sono limitati all'aspetto contabile; in realtà, anche le lievi sanzioni previste dall'ordinamento non sono state applicate.

Osserva, inoltre, che il Paese è rimasto stupito perchè non si pensava che una simile situazione potesse esistere in una zona progredita del Nord, mentre si è dimostrata l'esistenza di una strana struttura del mercato del lavoro in quest'area, dove un'impresa di notevoli dimensioni opera con un numero di dipendenti inferiore a quello che è posto come limite per l'applicazione dello Statuto dei lavoratori ed esercita la propria attività ricorrendo a subappalti e forse a procacciatori di lavoratori. A ciò si somma un certo grado di disponibilità dei lavoratori a svolgere il proprio lavoro in condizioni come quelle che sono state illustrate dal Ministro, non perchè vi sia poco lavoro, ma forse, paradossalmente, perchè ve ne è troppo ed anche chi è in cassa integrazione può svolgere una seconda attività lavorativa. Osserva, infine, che sarebbe anche interesse degli imprenditori compiere controlli preventivi, affinchè si possa operare in un tessuto economico sano, dove non vi sia modo per alcune imprese di esercitare una sorta di concorrenza sleale a danno di chi rispetta le regole.

Conclude ricordando che è stata avanzata una proposta di indagine conoscitiva sulla questione, che potrà opportunamente essere posta all'ordine del giorno della prossima seduta della Commissione, previa valutazione della sua esperibilità anche nell'attuale periodo di crisi di Governo.

Il senatore Mitrotti, replicando per l'interrogazione presentata dai senatori Marchio ed altri, lamenta innanzitutto l'incompletezza dei dati forniti dal Ministro del la-

voro, che hanno palesato una assenza assoluta di controlli da parte degli organi dello Stato, che si sono colpevolmente resi responsabili di quanto è avvenuto. Il Ministro, pertanto, egli afferma, si può anch'egli ritenere responsabile della sciagura di Ravenna, anche perchè, come dimostrano i documenti forniti, l'Ispettorato del lavoro ha omesso di compiere gli atti di sua competenza, di svolgere ispezioni tecniche, e di informare l'autorità giudiziaria, palesando presumibili connivenze, che emergono sempre quando siano in gioco forti interessi economici.

Dopo essersi soffermato sulla questione della inadeguatezza degli strumenti legislativi esistenti, quali quelli relativi ai poteri delle unità sanitarie locali, in tema di controlli per la salute pubblica, nonchè sul regime di evasione degli obblighi legali, che mediante lavoro nero e subappalti viene attuato da parte di molte aziende, afferma che in realtà ormai le situazioni pericolose sono divenute la regola in certi tipi di lavoro.

Il senatore Mitrotti prosegue nel suo intervento ribadendo il concetto della necessità di rivitalizzare la presenza dello Stato, per quanto riguarda il momento relativo alla responsabilizzazione di tutti i soggetti operanti nell'imprenditoria privata e pubblica, affermando che occorre evitare che si viva in un regime di esenzione penale per ogni fattispecie delittuosa: le responsabilità nel caso *de quo* non sono solo dei funzionari governativi locali, egli rileva, ma anche dei vertici ministeriali a Roma.

Egli condanna le parole del Ministro, secondo il quale il porto si è, quasi per germinazione spontanea, mutato in zona cosiddetta franca: questa è una dichiarazione impropria, perchè incompleta ed eufemistica, ed è parimenti una dichiarazione di resa dello Stato incapace di controllare tutte le manifestazioni, lecite e meno lecite, della quotidiana attività imprenditoriale.

Il senatore Mitrotti si sofferma con particolare riguardo all'aspetto della vigilanza da parte dei vigili del fuoco sulle aree portuali e chiede insistentemente al rappresentante

del Governo che fornisca dati puntuali sulle più recenti attività nel porto di Ravenna da parte dei vigili del fuoco: non si illude di ricevere una risposta precisa, bensì si attende solo un diniego di risposta, la quale aggiunge un nuovo momento di silenzio alla già lunga serie di silenzi del Governo su questa, come pure su altre, disfunzioni dello Stato.

Nel ricordare le norme vigenti in tema di prevenzione infortunistica, osserva che anche in questo settore i cittadini possono trovare tutela solo negli interventi dell'autorità giudiziaria ordinaria — in proposito, ricorda fra i tanti, gli interventi del pretore Amendola, ma non in quelli del potere esecutivo, latitante in questo campo forse più che in altri.

Egli sottolinea l'esigenza che si dia un preciso segnale alla popolazione nel senso che questa tragedia costituisca il presupposto per una inversione di tendenza nella vita lavorativa nei cantieri, e non solo in quelli portuali. Tuttavia, per ottenere ciò, è indispensabile, a suo avviso, che il Ministro dimostri di avere piena cognizione della situazione attuale portando in Parlamento una serie di dati statistici aggiornati e disaggregati per fattispecie.

Dalla relazione del Ministro, prosegue il senatore Mitrotti, emerge che i serbatoi contenenti il GPL erano, per fortuna, vuoti: è amaro considerare che solo questa circostanza non ha contribuito ad aggravare la tragedia. Eppure, non è sufficiente parlare di disattenzione, bensì bisogna parlare di noncuranza e, bisogna, pertanto, accertare nei tempi più brevi le colpe dei responsabili.

Dopo una breve interruzione del senatore Vecchi, il presidente Giugni interviene rilevando l'opportunità che il senatore Mitrotti contenga il suo intervento entro non eccessivi margini temporali.

Il senatore Mitrotti conclude, rilevando che vi sono stati interventi di senatori della maggioranza che, dichiarandosi soddisfatti delle dichiarazioni del Ministro, hanno ommesso di approfondire molti aspetti oscuri della vicenda.

Il senatore Eliseo Milani fa rilevare che la presenza del Ministro del lavoro, da ciò che si è desunto dai *mass-media*, non è stata

proporzionata alla gravità della sciagura: il Ministro non si è neanche recato ai funerali delle vittime.

Nel far presente poi che un 15 per cento del prodotto nazionale lordo risulta non contabilizzato, osserva che proprio in quest'area si registra una diffusa illegalità nel mercato e nell'organizzazione del lavoro che, a causa della persistenza di un certo clima culturale e politico, viene considerato alla stregua di una qualsiasi merce. È grave, a suo giudizio, che vi siano imprese, di dimensioni anche consistenti, che fruiscono di contributi pubblici, le quali non rispettano le norme sul lavoro: in questa situazione, sono necessari precisi orientamenti politici, che non si rilevano dalle dichiarazioni del Ministro.

Il senatore Toros ricorda che da anni la Commissione lavoro si è occupata dei problemi del collocamento e del controllo sulla sicurezza nel lavoro. A Ravenna si è creata una situazione che caratterizza anche molte altre zone: lo sviluppo economico e tecnologico non ha portato a risolvere il problema della disoccupazione, che indebolisce anche il movimento sindacale, mentre, in mancanza di valori solidaristici, si rischia di avere una società spaccata; troppo spesso, poi, si assiste a manifestazioni adulatorie nei confronti di imprenditori protagonisti della ripresa economica italiana, senza tenere adeguatamente conto dell'apporto del lavoro a tale ripresa.

La riforma sanitaria, innovando profondamente la struttura pubblica, ha provocato una crisi delle strutture che si occupano della prevenzione degli infortuni sul lavoro; a questo punto, conclude il senatore Toros, è indispensabile un ripensamento complessivo della materia.

Il senatore Vecchi esprime insoddisfazione per le dichiarazioni del Ministro e rileva che la tragedia di Ravenna poteva essere evitata.

Negli ultimi anni, egli osserva, vi è stato un peggioramento delle condizioni dei lavoratori a causa del perdurare della disoccupazione di massa; vi è stata anche una campagna neo-liberista portata avanti all'insegna dello *slogan* « meno Stato più mercato »

con la quale è stato anche attaccato duramente il sindacato, mentre il Governo dovrebbe garantire un equilibrio della società tutelando le fasce più deboli.

Il Ministro del lavoro, prosegue il senatore Vecchi, è anche responsabile della grave situazione di debolezza e di disorganizzazione degli uffici di collocamento, degli uffici del lavoro e degli Ispettorati del lavoro i quali hanno ridotto il personale pur avendo più compiti; d'altra parte il Ministero del lavoro è stato l'unico che nel 1987 non ha neanche ottenuto l'adeguamento degli stanziamenti di bilancio al tasso di inflazione programmata del 4 per cento; le unità sanitarie locali, poi, non dispongono di stanziamenti adeguati per affrontare la prevenzione degli infortuni; nella cantieristica la percentuale di fatti invalidanti va dal 26,6 al 30,6 per cento della forza lavoro impegnata mentre il 2 per cento della stessa è interessato da fatti invalidanti gravi: tutto questo mentre alcune imprese del settore, come la MEC-NAVI, realizzano alti profitti.

Il senatore Vecchi, avviandosi alla conclusione, afferma che occorre un forte intervento pubblico per regolare il mercato del lavoro e per fare osservare le norme sulla sicurezza del lavoro, imponendo immediatamente la sospensione delle attività della MEC-NAVI; rileva che è inammissibile che imprese che fruiscono di contributi pubblici non rispettino le norme sulla sicurezza del lavoro; dichiara che a Ravenna è necessaria una direzione marittima per il porto ed una sezione speciale dell'ispettorato del lavoro.

Conclude pronunciandosi a favore di una indagine conoscitiva sulle condizioni di la-

voro in tutti i porti italiani ed auspicando una nuova legge che elimini la possibilità di intermediazione illegale nel mercato del lavoro.

Interviene quindi brevemente il ministro De Michelis per fornire alcune precisazioni, ricordando come il problema maggiore sia quello costituito dal vuoto che si è venuto a creare dopo la riforma sanitaria, a seguito della quale la funzione di controllo e di ispezione sulla sicurezza dei luoghi di lavoro è passata alle competenze della Sanità, con il risultato concreto che raramente si interviene preventivamente e che la mancanza di controlli è divenuta sostanzialmente una prassi. Perciò, se da una parte occorre verificare come e perchè le misure di prevenzione predisposte non abbiano funzionato, dall'altra occorre anche valutare se le misure esistenti siano idonee.

Senza voler precorrere i risultati del lavoro che stanno svolgendo le commissioni di indagine, il Ministero del lavoro ha disposto un intervento per sospendere l'attività della MEC-NAVI e l'erogazione a tale società di contributi pubblici. Tuttavia ci si rende conto che, essendo tanto numerose le imprese che godono di contributi statali, è pressochè impossibile, con la ristrettezza dei mezzi e degli uomini di cui dispone il Ministero del lavoro, svolgere un'adeguata azione preventiva al riguardo.

Il presidente Giugni ringrazia gli intervenuti e dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 14,40.